

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Expo di Milano e lo sciacallaggio di Beppe Grillo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



In un programma televisivo Grillo scatenato ha detto di essere un Grillo cattivo un po' contro tutti, come del resto l'ho sempre sentito, da quando ha smesso di fare il pagliaccio ed è entrato in politica. A me che ho più di 100 anni, con i suoi fanatici discorsi, purtroppo mi porta alla memoria un altro salvatore della Patria, Benito Mussolini.
LEONE SACCHI

Utilizzare il lavoro dei magistrati che hanno rivelato una trama di corruzione per mandare al diavolo l'Expo di Milano, l'impresa in cui sono stati impegnati per anni uomini e donne perbene ed in cui sono stati investiti capitali importanti dal punto di vista finanziario, professionale ed umano, è un modo di buttare il bambino con l'acqua sporca ma è soprattutto un modo disonesto di cavalcare gli stati d'animo della gente. Quello che si dovrebbe

fare ragionando in questo modo è chiudere i ministeri in cui qualcuno si fa corrompere, le fabbriche in cui ci sono degli incidenti, le strade dove ci sono delle buche, gli ospedali dove qualche medico sbaglia, le scuole in cui un professore fa delle prepotenze ai ragazzi, le banche su cui a qualsiasi titolo si svolgono delle indagini, i campionati sportivi, a partire dal calcio, in cui episodi di corruzione vengono segnalati e soprattutto i partiti (degli altri) in cui sono state trovate delle mele marce. Ciò che resterebbe, dopo questa rivoluzione «totale» portata avanti da un Grillo «cattivo contro tutti», è il suo riciclo bianco sul faccione eternamente insoddisfatto o francamente «incazzato» e il rotolare dei suoi insulti a tutto e a tutti. Uno «sfascismo» come quello di Grillo dove il «vaffa» è il degno erede del «me ne freggo» andrebbe fatalmente, anche io lo penso, verso questo tipo di epilogo se il voto degli italiani non lo fermerà.

La lettera

Università e valutazione, i compiti dell'Anvur

Stefano Fantoni
Presidente Anvur



L'ARTICOLO INTITOLATO «IL DELIRIO BUCROCRATICO CHE UCCIDE L'UNIVERSITÀ» PUBBLICATO SU L'UNITÀ DI LUNEDÌ 12 MAGGIO LANCIA l'ennesimo allarme sul sistema accademico, ma rischia di confondere le idee su quali siano i motivi di reali difficoltà degli atenei, in larga parte legati alla riduzione delle risorse, come documentato dal recente Rapporto Anvur.

Nell'articolo, infatti, si dipinge il processo di valutazione del sistema universitario, adottato dal nostro Paese con notevole ritardo rispetto alle altre realtà europee, come un freno alla buona riuscita delle attività accademiche. Inoltre, si lascia intendere che l'Anvur abbia travalicato i suoi compiti istituzionali e sarebbe colpevole di «burocratizzare» la vita universitaria.

Si tratta di una visione non corretta da diversi punti di vista. Il modello di accreditamento e valutazione degli atenei, che si sta adottando finalmente anche in Italia, è frutto di una scelta delle autorità politiche: con il decreto legislativo 19/2012 l'Anvur è stata incaricata di realizzare un sistema di valutazione basato sulle linee guida europee che i ministri dell'Istruzione dei Paesi aderenti del processo di Bologna hanno adottato nell'incontro di Bergen del 2005.

Queste linee guida, elaborate dall'Enqa, il network europeo che raggruppa le agenzie nazionali di valutazione e accreditamento (a cui l'Anvur è affiliata), sono alla base di tutti i sistemi di valutazione dei processi formativi europei. Attualmente, su 28 Paesi dell'Unione Europea solo sette non hanno sistemi di valutazione pienamente certificati: Cipro, Grecia, Lussemburgo, Malta, Portogallo e Slovacchia, oltre all'Italia che si sta finalmente adeguando. Le linee guida prevedono che gli atenei si dotino di sistemi di assicurazione della qualità verificabili periodicamente da agenzie indipendenti dai ministeri. Lo strumento chiave del processo di valutazione sono le visite in loco presso gli atenei da parte di commissioni composte in larga parte dagli stessi docenti universitari: il Dlgs 19/2012 prevede che l'Anvur adotti un programma quinquennale di visite presso tutti gli atenei. Nei giorni scorsi l'Anvur ha pubblicato un documento tecnico destinato agli esperti delle commissioni di valutazione, e non agli atenei come scritto nell'articolo. L'Anvur, in omaggio a una logica di trasparenza, ha ritenuto opportuno pubblicarlo, nonostante il suo carattere tecnico lo renda non di facile lettura. In questo modo le università hanno la possibilità di conoscere in anticipo come le commissioni lavoreranno e quali siano i limiti del loro mandato.

È importante ricordare come la definizione di queste linee guida sia il frutto di un lungo lavoro di dialogo tra l'Anvur e le università italiane: negli ultimi due anni si sono tenute decine d'incontri presso gli atenei per condividere il modello di Autovalutazione, Valutazione, Accreditamento (Ava). L'obiettivo, infatti, non è certo di «burocratizzare» la vita degli atenei ma quello di aiutare le università a seguire un nuovo percorso verso l'Assicurazione della Qualità che certifichi e migliori l'offerta formativa italiana. Il recente rapporto Anvur, infatti, ha messo in luce come in questo sistema permangano notevoli criticità, a partire dal basso tasso di successo degli studenti e l'eccessiva durata dei percorsi di studio. Conoscendo le difficoltà che potrebbero incontrare gli atenei, l'Anvur ha ritardato l'introduzione di Ava e ha deciso quest'anno di avviare una fase sperimentale con 4-5 visite in atenei che si auto-candideranno. Ciò consentirà di affinare insieme alle università le metodologie da adottare a regime. Inoltre, diversamente da quanto avviene in altri Paesi europei, il sistema di valutazione non richiede oneri aggiuntivi per gli atenei legati alle visite, come ad esempio la redazione di estesi rapporti.

L'Autorità politica che ha partecipato alla elaborazione delle direttive europee, scritto le leggi che hanno introdotto il sistema Ava nel nostro Paese e i decreti attuativi che ne dettano l'applicazione, potrebbe decidere di non procedere alla messa a regime di Ava, o di ritardarne ulteriormente l'introduzione, sollevando Anvur dai suoi obblighi istituzionali. Bisogna però essere consapevoli della conseguenza di una scelta che emarginerebbe il nostro Paese dalla costruzione dello spazio universitario europeo, e in prospettiva all'indebolimento dei titoli di studio rilasciati da università e dei corsi di studio non accreditati con procedure condivise a livello europeo. Qualora si decidesse in tal senso, Anvur sarebbe comunque disponibile a partecipare a questa riflessione. Ma oggi non può ignorare i suoi obblighi istituzionali e le sue responsabilità di fronte al riconoscimento a livello europeo della qualità del sistema universitario italiano.

L'intervento del professor Fantoni è una risposta importante, non tanto al mio articolo, quanto alla protesta che sta dilagando negli atenei italiani. Si tratta di temi molto seri, benché contengano complicate tecnicità. Posso solo testimoniare che dopo l'uscita del mio articolo su l'Unità, ho ricevuto molte telefonate di consenso da parte di docenti universitari, che chiedevano di fare il possibile per portare all'attenzione della politica gli eccessi burocratici che stanno comprimendo il loro lavoro. Nessuno ha contestato l'importanza della valutazione, né la necessità di partecipare ad uno spazio universitario europeo. Non posso che augurarmi che il confronto continui. Anche sul nostro giornale

(C.S.)

L'analisi

Decreto casa, le misure per l'emergenza

Franco Mirabelli
Senatore Pd



IL DECRETO SULL'EMERGENZA ABITATIVA CHE ABBIAMO APPROVATO IERI AL SENATO, DOPO UN IMPORTANTE lavoro che ne ha migliorato il testo, raccogliendo proposte ed osservazioni venute da tutte le associazioni che rappresentano inquilini, imprese e proprietari, è un segnale concreto di cambiamento. Si tratta di un provvedimento innovativo che sui media rischia di essere travolto dalla campagna elettorale e che merita invece di essere valorizzato, perché dà risposte concrete al dramma sociale di chi è senza casa. Per la prima volta dopo oltre 15 anni, si mettono in campo politiche pubbliche per l'abitare che guardano al futuro e si decidono una serie di interventi, con la consapevolezza che la risposta garantita fino al 1998 dalla costruzione dei grandi quartieri

popolari con i fondi Gesca non è più proponibile. Innanzitutto, con questa legge si investono risorse pubbliche significative su tre filoni di intervento. Primo: si rifinanzia il Fondo a sostegno degli affitti e il Fondo per la morosità incolpevole, che diventa permanente proprio per consentire a Regioni e Comuni non solo di sostenere economicamente le famiglie, ma soprattutto di favorire soluzioni abitative sostenibili. Secondo, vengono stanziati oltre 500 milioni nel 2014 con l'obbligo di utilizzarli subito per ristrutturare le migliaia di alloggi pubblici vuoti (perché bisognosi di interventi che Comuni e Iacp non possono affrontare), in modo che possano essere assegnati a chi ne ha bisogno. Terzo, si interviene sul tema delle vendite degli appartamenti pubblici, garantendo che possano essere ceduti solo agli inquilini e che tutti i profitti siano spesi per realizzare nuova edilizia sociale e non per fare cassa. Si finanzia con oltre cento milioni un fondo per abbattere di almeno un punto percentuale i mutui accessi dalle famiglie per questa finalità.

Accanto a questi interventi si incentiva, per la prima volta in modo significativo in un Paese in cui quando si pensa alla casa si pensa solo alla proprietà, l'affitto a canoni accessibili per le famiglie. L'abbattimento della cedolare secca dal 15 al 10% per chi affitta a canone concordato va in questa direzione, rende conveniente la lo-

cazione ed è un invito ai proprietari a non lasciare sfitti gli appartamenti.

Inoltre, come è giusto che sia, a fronte di un impegno per aumentare l'offerta abitativa a canoni accessibili per le famiglie, si interviene sul tema dell'abusivismo per affermare un principio di legalità e giustizia. Chi occupa abusivamente toglie un diritto al legittimo proprietario dell'appartamento o a chi, nel pubblico, è in lista di attesa e si vede scavalcato da chi non rispetta le regole e le leggi. Su questo non si può essere ambigui ed è giusto prevedere, come si fa con la norma, l'impossibilità per chi occupa di ottenere in quell'alloggio allacciamenti e residenza e, in caso di appartamento pubblico, per 5 anni di essere inseriti nella graduatoria per l'assegnazione degli alloggi. Un altro punto qualificante della legge riguarda l'insieme di norme che promuovono interventi per realizzare alloggi sociali con il contributo di aziende cooperative e private in rapporto con gli enti locali, creando un sistema di incentivi che renda conveniente investire in questi progetti che non devono consumare ulteriore suolo, devono promuovere riuso, ricostruzioni e ristrutturazioni e garantire efficienza e risparmio energetico. C'è anche altro nel testo approvato al Senato, ma già queste cose danno il senso di una normativa che avrà effetti importanti e concreti e che soprattutto dà valore al lavoro di questo governo e di questo Parlamento.

L'intervento

Terzo settore, investire sul capitale umano

Paolo Beni
Presidente nazionale dell'Arci e deputato Pd



SARÀ LA VOLTA BUONA PER DARE FINALMENTE AL TERZO SETTORE QUELLE RIFORME CHE DA ANNI CHIEDE ottenendo solo promesse? È quanto auspicano migliaia di organizzazioni sociali dopo la presentazione da parte del presidente del Consiglio delle linee guida per una legge delega sul terzo settore. Ma stavolta sembra prevalere l'ottimismo, visto il consenso registrato dal documento, che delinea un ambizioso progetto di revisione complessiva delle norme sugli enti non profit. Una messa a punto resa tanto più opportuna dal peso crescente di un terzo settore che si sta dimostrando attore decisivo per reagire alla crisi economica, sociale, culturale che attraversa il paese. Associazioni, cooperative sociali, gruppi di volontariato sono spesso nelle nostre comunità un argine alla

frammentazione sociale, protagonisti della tenuta e dell'innovazione del welfare pubblico, volano di sviluppo e di nuova occupazione, palestra di civismo e presidio di democrazia partecipativa.

Ma è proprio la rilevanza del terzo settore che impone l'esigenza di monitorarne l'evoluzione nel contesto dei mutamenti sociali e aggiornare il quadro normativo di riferimento, tanto allo scopo di tutelare l'identità, l'autonomia e la trasparenza delle formazioni sociali, quanto con l'obiettivo di incentivarne l'azione con idonei strumenti di accreditamento e sostegno. Una legge per il terzo settore non è un provvedimento corporativo a favore di una categoria, ma un investimento nel capitale umano del paese, per valorizzare le sue energie migliori: la libera iniziativa dei cittadini che si associano per contribuire al bene comune.

Serve un riordino del corpus insieme di leggi di settore che oggi norma la pluralità di forme organizzative del terzo settore ma che presenta anche il limite di essere stato prodotto in tempi diversi e per «compartimenti stagno». Da qui la necessità - ferma restando l'articolazione dei diversi soggetti - di aggiornare le leggi di settore alla luce di nuove esigenze o vecchie lacune, armonizzare i singoli provvedimenti e verificarne la coerenza con l'evoluzione delle normative europee. Opportunamente le linee guida prevedono la revisione del Libro I

del Codice Civile per dare più flessibilità all'attuale disciplina codicistica, semplificare le procedure di riconoscimento della personalità giuridica, favorire l'autonomia statutaria degli enti e definirne al tempo stesso i criteri per la gestione economica e i requisiti sostanziali in relazione alla responsabilità verso terzi.

Fondamentale per la sostenibilità di molte attività non profit è l'intento di rafforzare il sostegno al terzo settore col riordino della fiscalità di vantaggio, l'armonizzazione delle agevolazioni fiscali fra le diverse categorie di enti e il potenziamento del 5 per 1000. Una grande opportunità è il rilancio del servizio civile volontario, destinato a coinvolgere fino a 100.000 giovani. Soprattutto, alla semplificazione del quadro normativo si accompagna la conferma della dimensione democratica e partecipativa e dei valori peculiari del non profit italiano: la sussidiarietà, l'economia sociale, un modello di welfare universalistico e inclusivo.

Senza dubbio un buon inizio, anche grazie alla scelta del governo di coinvolgere nella elaborazione del progetto un gruppo di parlamentari espressione diretta del mondo del terzo settore. Ora, via alla consultazione (terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it) di associazioni e cittadini. Fino al 13 giugno, poi si procederà alla stesura definitiva della legge.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 maggio 2014 è stata di 65.415 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com |
Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

